

PINOBERTELLI

LA BATTAGLIA DI HACKSAW RIDGE (2016), di Mel Gibson

“Posso credere soltanto a degli dei morti,
angeli banditi dalle ali infrante,
vergini di legno dipinto che si scrostano,
e cristi in pietra a cui le intemperie hanno cancellato
i lineamenti alle porte delle chiese”.

Jean-Michel Maulpoix



La battaglia di Hacksaw Ridge (Hacksaw Ridge) di Mel Gibson è un'operazione commerciale furba... molto furba... racconta la vera storia di Desmond T. Doss (con molta audacia cartolinesca), primo obiettore di coscienza a ricevere la medaglia d'onore del Congresso degli Stati Uniti (la più alta onorificenza militare statunitense). Delle vicende biografiche di Doss si sono occupati riviste, fumetti, libri ed ora il film di Gibson... si tratta di un ragazzo della Virginia, cresciuto secondo la fede della *Chiesa cristiana avventista del settimo giorno* (un movimento religioso, vegetariano, osserva il riposo del sabato e prega la seconda venuta di Gesù Cristo) che, dopo l'attacco dei giapponesi alla base militare di Pearl Harbor (7 dicembre 1941, ore 7:58), va volontario sotto le armi (spinto dalla forza in Dio e dal Patriotismo, che come sappiamo è l'ultimo rifugio delle carogne con o senza divisa). Però non vuole impugnare il fucile ma aiutare i feriti sul campo... viene imprigionato e subisce un processo per vigliaccheria, il tribunale gli darà ragione (con la mediazione di un generale amico del padre, combattente decorato nella prima guerra mondiale) e lo invia in prima linea come aiuto medico (prima di partire ha una licenza e si sposa)... riesce a salvare 75 soldati durante la battaglia di Okinawa nel giugno 1945, sarà coperto di medaglie (*Bronze Star, Purple Heart*) e celebrato come un eroe fino alla sua scomparsa (23 marzo 2006).

La battaglia di Hacksaw Ridge è candidato a una messe di premi (Oscar, Critics' Choice film Award, AACTA International Award, Premio Golden Globe, Premio BAFTA ecc.)... non c'importa niente quanti ne potrà ricevere né c'importa se critica e pubblico si trovano in ac-



cordo sull'intrattenimento guerrafondaio e religioso di questo film ampolloso di sangue e spettacolo dispensati con particolare attenzione ai corpi bruciati, gambe tagliate, braccia mozzate, teste piene di vermi e topi che pasteggiano con le viscere dei soldati... gli affari sono affari... il box-office conferma il successo e la guerra finta (come quella vera) porta un brivido di piacere al pubblico rincitrullito della *civiltà consumerista*.

Il film armato di Gibson si attesta sulla confessione in Dio e nel coraggio dei guerrieri in difesa della Patria e della Famiglia... bella roba... porco cane! sempre il medesimo lezzo! ovunque! l'imbecillità dilaga, al cinema e dappertutto! ogni imbecille è fiero di sé! e d'imbecilli sono sempre stati fecondi i governi!... ma è inconcepibile aderire a una religione, a una ideologia, a una nazione fondate sulla violenza... l'ottimismo, come è noto, è la dottrina dei sudditi, dei servi, degli agonizzanti che confondano il boia col santo, che poi è la medesima cosa... e non comprendono che una piccola cosca di saprofiti produce le guerre e sono i popoli ha subirle... disconoscere la guerra significa disconoscere ogni potere che la sostiene... disobbedire, disertare, opporsi ai bastardi della guerra, vuol dire combattere la crudeltà dei potenti e ricacciarli nelle fogne da dove sono usciti. L'obbedienza esiste solo fintantoché dura il consenso, come il re, il papa o un capo di stato finché dura l'estasi. L'obbedienza non è mai stata una virtù!

Il percorso iniziatico di Doss è quello di rispettare i Dieci comandamenti (le Tavole della legge scritte sulla pietra) che Dio dette a Mosè sul monte Sinai (c'è da ridere fino alla fine del mondo!) e, in modo particolare, il quinto: *Non uccidere*. Il padre di Doss frequenta il cimitero



dove sono sepolti i suoi camerati in armi, è sempre ubriaco e bastona i figli e la moglie... così, per educarli hai valori del “sogno americano”... il ragazzo gioca nei boschi e, come si è detto, dopo l’attacco dei giapponesi a Pearl Harbor, si arruola... nel campo di addestramento viene ritenuto un po’ folle, strano, un pauroso anche... alcuni commilitoni lo picchiano, altri (come il suo comandante) affetti da fede cristiana cercano di comprenderlo... il battaglione finisce a Okinawa. Gibson non ci risparmia la macelleria... ben sostenuta dalla musica e dagli effetti speciali... i gialli sono tanti e attrezzati, gli americani pochi e male armati... non è vero (anzi è tutto il contrario)... come sostengono gli storici non avvezzi a chinare il capo (le perdite degli Stati Uniti, compreso gli alleati del Regno Unito, Canada, Nuova Zelanda, Australia, furono poco meno di 15.000, quelle dei giapponesi, oltre 100.000, molti dei quali si rifiutarono di arrendersi e si uccisero facendo hara-hiri)¹. Dietro un imperatore, un generale o un eroe c’è sempre un demente che si prende sul serio o una mente disturbata... si deve concluderne che esiste un legame fra i responsabili del genocidio e la disgregazione del cervello!

Il volto (piuttosto anonimo e a tratti anche un po’ ebete) del buon Desmond T. Doss è quello di Andrew Garfield... che non ha vitalità né capacità espressive da sostenere il “calvario” che



¹ Sulle perdite della battaglia di Okinawa le cifre degli storici sono discordanti, tuttavia è bene consultare i saggi di Benis Frank, *Okinawa, l'ultima battaglia*, Albertelli Editore, 1971; Bernard Millot, *La Guerra del Pacifico 1941-1945*, BUR, 2002; John Keegan, *Uomini e battaglie della seconda guerra mondiale*, Rizzoli, 1989, per comprendere che i massacri delle guerre alzano i dividendi della banche! I mercanti d’armi (e i servizi segreti dei paesi forti) agitano terrorismi non solo religiosi e perpetuano il dolore secolare dei popoli impoveriti. Bisogna essere fuori di testa come un politico o come un idiota per sperare che questa gentaglia lavori per il bene comune.

si è posto... del resto anche nei film precedenti, basta citare *The Social Network* (2010) di David Fincher o *Silence* (2016) di Martin Scorsese, compreso *Parnassus - L'uomo che voleva ingannare il diavolo* (2009) di Terry Gilliam o *Leoni per agnelli* (2007) di Robert Redford, Garfield non riesce mai a “bucare” il lenzuolo dello schermo... in ogni film da l'impressione di essere capitato lì quasi per caso... un ruolo vale l'altro, senza mai capire cosa sia l'autoritratto di una coscienza infelice o il suo contrario... è il falsario inconsapevole e involontario di una macchina/cinema che produce i propri miti nel più falso e artificiale dei cieli, quello dello spettacolo. E lo spettacolo, come sappiamo, è il capitale giunto a un tal grado d'accumulazione/riproduzione da divenire immagine del mondo².

La ribalta dei comprimari di *La battaglia di Hacksaw Ridge* è fitta di attori abbastanza anonimi o impersonali... Vincent Vaughn, Sam Worthington, Luke Bracey, Ryan Corr sono i commilitoni dal cuore d'oro, ma con un fucile in mano come con un vaso da notte, restano comunque ai bordi della credibilità... Teresa Palmer, la mogliettina di Doss, sembra appena uscita da una rivista di moda e ha poco a che vedere con l'infermiera tutta acqua e sapone che ci viene propinata dal regista... Hugo Wallace Weaving, il padre di Doss invece è il solo interprete di statura del film... è un uomo che non sa cosa vuole e ubbidisce a qualcosa in cui



² Guy Debord, *La società dello spettacolo*, Vallecchi, 1979

crede o, forse, alla vergogna di avere ucciso e di avere visto i suoi amici uccisi per le ideologie dei signori della guerra. Un disilluso insomma... in conformità alla morale dominante, sempre.

La sceneggiatura di Andrew Knight, Robert Schenkkan è “classica”... prima il dispregio, poi la vicenda narrata con solenne lentezza e quindi la salvezza e la santità militarista... il dovere verso lo Stato è salvo! i morti non contano! gli eroi, come gli stupidi, sono coperti di medaglie e quando va male basta un bel monumento nei giardini pubblici! Elevare nuovi idoli è un affare da capi di Stato, il compito degli uomini del no! ad ogni guerra e ad ogni fede monoteista è quello di abbattere gli idoli con i pregiudizi che si portano addosso! La felicità umana si trova solo nelle mucche, diceva, o nel risentimento e nella coscienza rivendicata dell'uomo in rivolta.

La fotografia di Simon Duggan, tutta giocata sui marroni, sui neri e cieli color cenere... lavora sui registri del sentimentalismo... il naturalismo della prima parte rispolvera il manierismo campagnolo del West (Gibson sembra non sapere che nel west sono passati autori di gesta come John Ford, Don Siegel, Samuel Fuller), per poi approdare nel convenzionalismo militarista e “anonimo” proprio alle saghe o serie televisive che attanagliano l'immaginario collettivo (sovente giovanile) per anni davanti alla scatola televisiva. La musica di John Debney è smielata su tutta la catenaria filmica e suscita la litania del falso a profitto della “plebe” la-



crimante... anche il montaggio di John Gilbert è parte integrante della baracconata filmica di Gibson... i tempi lunghi delle sequenze di apertura e quelli scorciati delle scene di guerra si fondono in un unico barattolo di *pomodori pelati* e l'uscita dal cinema aiuta a sentirsi meno stupidi e complici di tante sciocchezze. La seduzione mercatale è una gran brutta cosa e va combattuta col fascino critico, radicale, dell'impossibile e attentare all'*idea di sistema globale* che contiene.

Infine la regia di Gibson... lo sguardo è quello fascistoide di sempre... se vuoi ancora più struggente di amore in dio, nella patria e nello spettacolare... cose che fanno rabbrivire quanti si pongono autenticamente dalla parte delle disuguaglianze sociali e chiedono l'urgenza di porvi rimedio... le inquadrature, i tagli, i movimenti di macchina sono elementari e accattivanti... il teatro della guerra, partecipato... tutti sono eroi e tutti sono belli... perfino i comandanti giapponesi che si suicidano mostrano una certa elegia figurativa della distruzione goduta. Il regista australiano non sembra avere studiato i grandi film di guerra, almeno quelli moderni come *Ran* (1985) di Kurosawa; *Apocalypse Now* (1979) di Coppola; *Full Metal Jacket* (1987) di Kubrick; *La sottile linea rossa* (1998) di Malick; *Platoon* (1987) di Stone... e senza avere il coraggio dell'ambiguità nazionalista di Clint Eastwood, in *Flags of Our Fathers* (2006) o *Lettere da Iwo Jima* (2009), in *La battaglia di Hacksaw Ridge* assume la maschera del prete o del filosofo conservatore dei valori imposti. Tagliamo corto... il film di Gibson è depositario della medesima idiozia di quella incredibile cazzata di *Bastardi senza gloria*



(2009) di Tarantino... non ne vogliamo mangiare di questo pane... le certezze del fanatismo ci fanno vomitare... il grande cinema non è una religione e nemmeno una pubblicità di saponi o proclami elettorali... non dà risposte, pone domande... indica sentieri ininterrotti dell'utopia... fa a pezzi l'infelicità della conoscenza dopo averla superata... il cinema hollywoodiano è come la muffa, a frequentarlo a lungo contamina tutto e tutto rovina. La stupidità abita la superficie desolata dello *civiltà dello spettacolo* e trasferisce la miseria dei potenti nell'attività vergognosa dei sudditi, che è quella di assorbire linguaggi, comportamenti, bisogni che portano laddove l'*umanismo della merce* ha inghiottito l'intera umanità. Ma niente è perduto... e alle persone sensibili lasciamo in sorte le parole di mia nonna partigiana: "la battaglia contro il pensiero dominante migliora quando si è passati a dare inizio alla sua dissoluzione"... si tratta di cancellare alla radice una morale falsa e sostituirla con un'etica giusta del vivere senza padroni né servi. Tutto qui. Buona visione.

Piombino, dal vicolo dei gatti in amore, 19 volte febbraio 2017

